Quindicinale libertario dal 19 dicembre 2005 al 8 gennaio 2006 anno 4 - n.70 Euro 2,00

Cenerentola

SU INTERNET: www.cenerentola.info

Foto Luca Baroncini 2005

CRONACA
Sul modello di sviluppo

Il web è in mano alla destra

La madre di Berlusconi si sfoga con i giornalisti

ECONOMIA
Argentina: fu vero liberismo?
di Toni Iero

SCUOLA
Una legge di iniziativa popolare

CINEMA
Crash – Contatto fisico

Nickname: Enigmista
di Luca Baroncini

TELEVISIONE
Giovanni Paolo II

Nebbie e delitti

Le storie
di Eugen Galasso

PER IL DIBATTITO
Autorganizzazione e prassi
di Il Passatore

ZIRUDELLA
di Balanzino
ZAV (Zirudella dell'Alta Velocità)

Cenerentola è in tutte le edicole di Bologna, Casalecchio e San Lazzaro

Sul modello di sviluppo

New York - Foto Luca Baroncini 2005

"Nuovo
modello
di sviluppo:
autonomia operaia
dappertutto!"

Così diceva uno slogan degli anni '70. Non male, se per "autonomia operaia" si intende l'espressione autonoma degli interessi delle classi subalterne.
Peccato che chi lo gridava si riferisse, invece, nella gran parte dei casi, a gruppetti politici autoproclamatisi "avanguardie" delle classi medesime...
Ma non è degli anni '70 che voglio parlare, voglio parlare di questo inizio del terzo millennio, nel corso del quale appare evidente, anche a chi lo nega, che **è quantomeno azzardato pensare di estendere a tutto il pianeta il modello di sviluppo inseguito dai paesi dell'Occidente industrializzato**, così come il livello di consumi energetici che caratterizza le popolazioni che lo abitano.
A meno che si scoprano nuove modalità per produrre ingenti quantità di energia (cosa possibile) e che tali modalità non comportino, a loro volta, danni ambientali (cosa assai improbabile), esistono due soli modi per affrontare il problema: imporre uno stop allo sviluppo dei paesi del cosiddetto "sud del mondo" (il modo scelto dal governo USA, secondo cui la american way of life "non è negoziabile") oppure optare per un diverso modello di sviluppo, che non necessiti di un così elevato consumo di energia, che non provochi un inquinamento insostenibile.
I due punti di vista si sono scontrati a Seattle e poi, via via, fino a Genova dove, come si usa dire, nel luglio 2001 "ci è pure scappato il morto". Dopo Genova, le cose sono cambiate. I "grandi" della Terra hanno preferito riunirsi in luoghi più decentrati, i "no global" si sono fatti più prudenti: scontrarsi fisicamente fa male.
Come nonviolento, la cosa non mi dispiace: non credo nelle guerre, neppure in quelle giuste. Il problema, tuttavia, non è risolto, e si ripropone ogni qualvolta vengano intraprese grandi opere energivore e devastanti, come la galleria dell'**Alta Velocità in Val di Susa: un'opera scarsamente utile e spaventosamente costosa.**
E' così importante, nell'era di internet, arrivare in Francia un'ora prima? E' così importante scambiare enormi quantità di merce deperibile?
Qualche anno fa, il gestore del bar che si trovava sotto casa mia mi mostrò con orgoglio le bottiglie di acqua minerale che serviva ai clienti: era acqua imbottigliata in Gran Bretagna. Abbiamo davvero bisogno di farla venire da là? E abbiamo davvero bisogno di acqua minerale? Personalmente, dal punto di vista igienico, mi fido maggiormente di quella dell'acquedotto che poi, almeno a Bologna, non è neanche cattiva.
Sono decisamente distante, come non ho mancato di sottolineare sul numero 67 di *Cenerentola*, da alcune "moderne" tendenze primitiviste, e neppure mi convince certa diffidenza nei confronti dello scambio di prodotti caratteristica dei classici del pensiero libertario (già presente in precursori come Vincenzio Russo). Nondimeno sono convinto che gran parte del consumo di energia e del conseguente inquinamento dell'ambiente sia dovuto a scambi del tutto inutili, indotti da campagne pubblicitarie altrettanto inutili e costose, anche in termini energetici, che trovano giustificazione solo nel profitto che ne traggono i soliti noti.
E' per salvaguardare tali profitti che la polizia è chiamata a reprimere coloro che si oppongono a grandi opere come la galleria per il Treno ad Alta Velocità?
Non voglio fare come Pasolini (personaggio, a dir poco, discutibile) che, nel '68, solidarizzava con i poliziotti e denigrava i contestatori. Tuttavia non posso negare che il disagio di quegli uomini che sono stati per giorni, al freddo, a presidiare non si capisce bene cosa, circondati da una popolazione ostile, non riesce a lasciarmi indifferente.
Chissà se, per tirarsi su, avranno bevuto una buona grappa piemontese, o se avranno potuto bere solo acqua minerale (britannica)... In attesa di un modello di sviluppo a basso consumo energetico, rispettoso dell'ambiente, finalizzato alla qualità della vita, basato sulla valorizzazione dei prodotti locali.

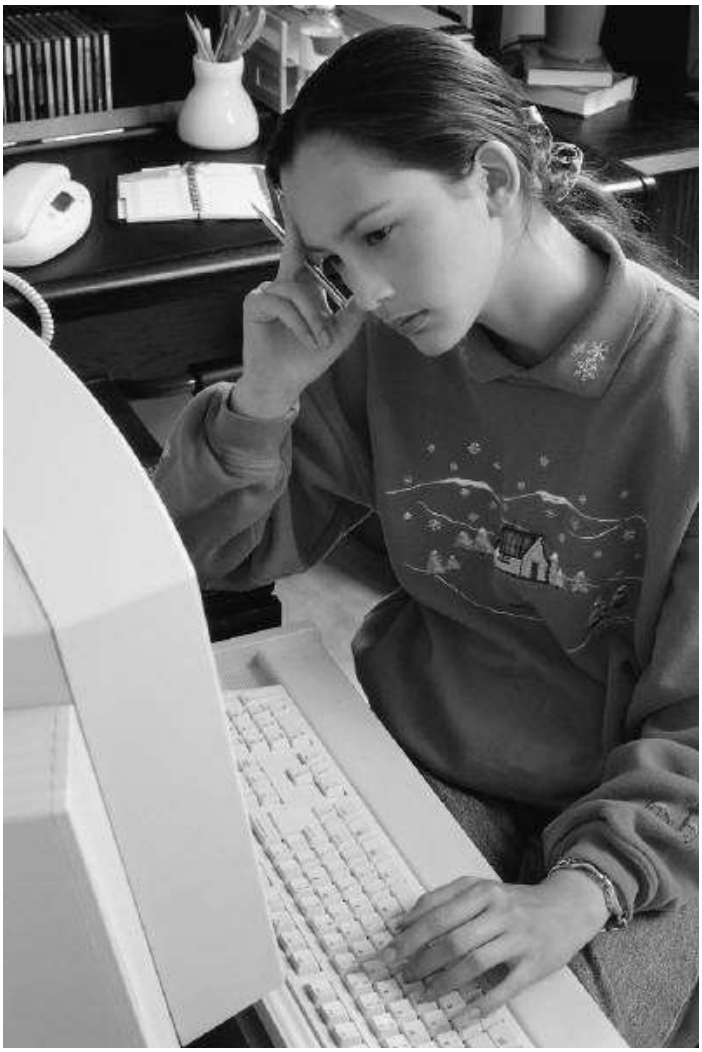
Luciano Nicolini

Afghanistan: la guerriglia continua

Si parla poco dell'Afghanistan e, per la verità, anche dell'Irak. Ma se da quest'ultimo sfortunato paese giungono ogni giorno notizie di stragi, dall'Afghanistan non giungono neppure quelle.
Eppure, il teatro iniziale della "guerra infinita" di Bush è tutt'altro che pacificato.
L'8 dicembre il segretario generale dell'Alleanza nord-atlantica, Jaap de Hoop Scheffer, ha annunciato l'intesa che i ministri degli esteri dell'organizzazione hanno raggiunto sull'allargamento della missione Isaf, fino a pochi mesi fa limitata praticamente alla sola capitale Kabul. All'Isaf, ufficialmente, è affidato un ruolo di peacekeeping (mantenimento della pace), mentre a doversela vedere con talebani e combattenti di al Qaeda nell'est e nel sud del paese saranno sempre i 20.000 effettivi, soprattutto statunitensi, presenti nell'area.
Ma l'allargamento approvato è notevole: **nel 2006 raggiungeranno l'Isaf altri 6.000 soldati (soprattutto britannici, canadesi e olandesi)** e il contingente arriverà così a 15.000 militari. Avranno il compito di addestrare le truppe dell'esercito afghano, ma potranno anche essere impiegati per "disarmare" i ribelli. Del resto, nel corso delle ultime settimane, la guerriglia afghana ha mostrato capacità di combattimento sempre maggiori.

Golfo di Guinea: ne sentiremo parlare

«Un altro pericoloso elemento si è aggiunto al caos del Delta del Niger – ha scritto recentemente Andy Rowell di *AlterNet* - È l'insaziabile sete di petrolio e di gas degli USA. **Entro i prossimi pochi anni circa il 25-30% del petrolio proverrà dall'Africa**, principalmente dall'Africa occidentale e dalla Nigeria. (...) Gli USA vedono ora la Nigeria e le altre nazioni del Golfo di Guinea come il "prossimo golfo" – un contrappeso per il Medioriente. La Nigeria giocherà un ruolo sempre maggiore nell'ambito delle necessità energetiche USA, che le comunità del Niger lo vogliano o meno. Ci sono state diverse insistenze da parte di una serie di influenti neoconservatori e consiglieri di Washington per dichiarare il Golfo di Guinea area di interesse vitale per gli USA, un'area che deve essere quindi protetta militarmente. Tra questi soggetti insistenti figurano la Fondazione Heritage, l'American Enterprise Institute e il Center for Strategic and International Studies (CSIS).
Nel luglio di quest'anno, il CSIS ha fatto notare che gli USA dovrebbero fare della sicurezza e della governance del Golfo di Guinea una priorità esplicita della propria politica estera. (...)
Gli USA si stanno rendendo sempre più dipendenti dalla Nigeria ogni giorno che passa. Non soltanto per il petrolio, ma anche per le importazioni di gas naturale. Le vaste riserve di gas della nazione stanno iniziando solo adesso ad essere sviluppate, dopo decenni. Un'attività che causa enormi danni ecologici e gravi problemi sociali. (...) Chevron parla del gas nigeriano come di qualcosa di "molto, molto importante per gli USA", facendo notare che ciò offre un'ottima ragione per rafforzare le relazioni USA-Africa. (...)
Lentamente ma fermamente, gli USA stanno intensificando le proprie operazioni militari nel continente. Il mese scorso gli ufficiali del Pentagono hanno siglato accordi con una decina di nazioni africane al fine di consentire ai militari statunitensi di utilizzare il campo aereo e altri siti per la "cooperazione alla sicurezza", da dove potranno lanciare azioni militari. (...)»



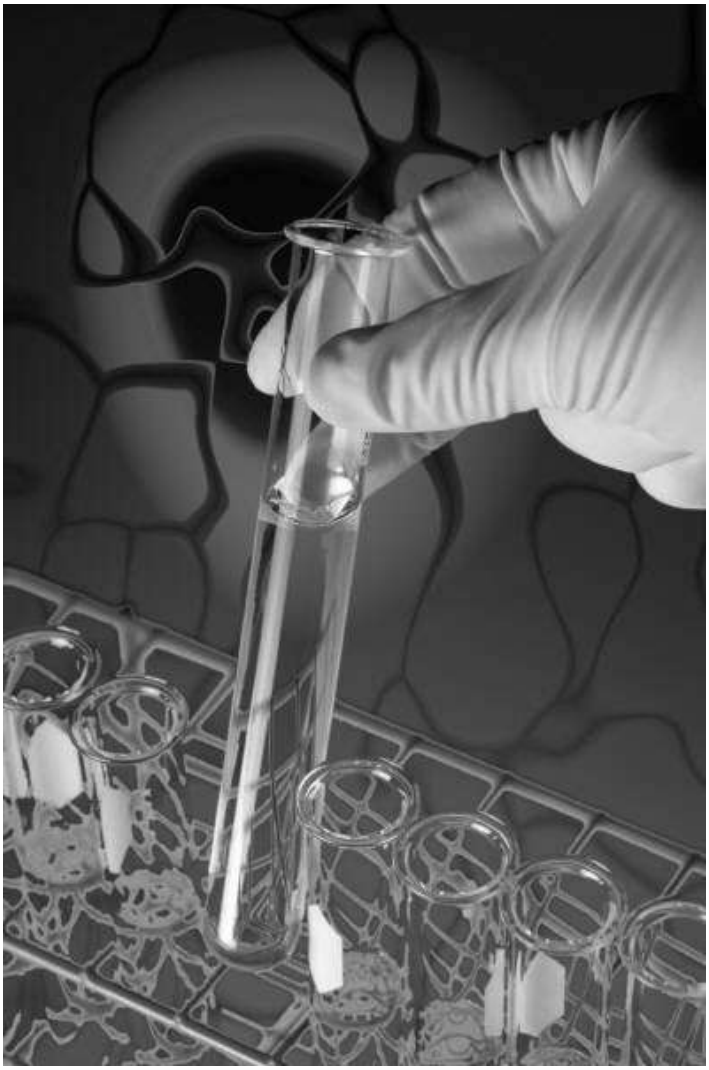
Il web è in mano alla destra

Nel corso dell'interessante intervista a Daniel Barret, pubblicata sul numero di dicembre di *A – rivista anarchica*, l'intervistato manifesta il proprio entusiasmo per l'invasione del web da parte dei libertari. L'anarchismo, a suo parere, sarebbe, in rete, più presente del leninismo.
La cosa ci ha incuriosito e **abbiamo fatto un grossolano esperimento**.
Abbiamo scelto otto personaggi simbolo delle diverse ideologie: Bakunin e Kropotkin per l'anarchismo, Marx e Lenin per il marxismo-leninismo, Thatcher e Reagan per il moderno capitalismo, Mussolini e Hitler per il nazi-fascismo, e siamo andati a vedere su google quanto sono citati.
Questi i risultati: Reagan 35.400.000 (35,2% sul totale delle citazioni riferite agli otto personaggi); Hitler 23.100.000 (22,9%); Marx 21.200.000 (21,1%); Thatcher 10.500.000 (10,4%); Lenin 6.430.000 (6,4%); Mussolini 2.790.000 (2,8%); Bakunin 733.000 (0,7%); Kropotkin 502.000 (0,5%).
Assai sconsolante.

Per quanto riguarda le pagine web in italiano la classifica è la seguente: Mussolini 31,2%; Hitler 23,4%; Marx 23,1%; Lenin 10,3%; Reagan 6,2%; Thatcher 3,6%; Bakunin 1,7%; Kropotkin 0,4%.
Il web italiano sembrerebbe, piuttosto, invaso dai nazi-fascisti.

Italia: il governo fa regali alle famiglie?

C'è chi lo afferma. Ma a noi non sembra.
Nei giorni scorsi ha elaborato il "pacchetto-famiglia" della legge finanziaria. Queste le principali innovazioni:
- Il contributo "una tantum" di **mille euro per i nuovi nati** dovrebbe essere esteso al 2006 e valere per ogni figlio nato o adottato, dal secondo in poi. "A caval donato, non si guarda in bocca"; ma, ci chiediamo, che se ne faranno i genitori, di soli mille euro? Non sarebbe meglio, a quel punto, investirli nei servizi destinati all'infanzia?
- **Le spese destinate agli asili nido privati dovrebbero divenire deducibili per il 19%**. Il che, effettivamente, è un regalo, ma, soprattutto, per i padroni degli asili privati.



Gli Italiani puntano sulla professionalità

Il 2 dicembre è uscito il rapporto Censis 2005. Alcuni dati curiosi: tra le 500 imprese europee che più investono in ricerca e sviluppo 149 sono del Regno Unito, 100 della Germania, 66 della Francia e 44 della Svezia. L'Italia, all'ottavo posto, è rappresentata da solo 17 aziende. Tuttavia, se è vero che **il nostro paese è dodicesimo in Europa in quanto a spesa pro capite per la ricerca, sale al settimo posto al mondo per numero di pubblicazioni scientifiche** e per numero di citazioni da parte dei colleghi scienziati.
Siamo davvero maestri nell'arte di arrangiarsi!

Sempre secondo il rapporto Censis, i laureati nel corso dell'ultimo anno sono stati circa 269.000, il 31% in più rispetto all'anno precedente. Solo con le iscrizioni dei partecipanti, i master universitari raccolgono un finanziamento stimato di 101 milioni di euro, quelli privati 87 milioni di euro, con un costo medio per lo studente rispettivamente di 2.651 e di 7.500 euro.

Sulla caduta del governo Prodi

Il 9 dicembre *La Stampa* ha pubblicato una lunga intervista a Giulio Andreotti.
Parlando della caduta del governo Prodi, avvenuta alla fine del 1998, l'anziano statista così si esprime: «Fu una vicenda strana, cadde per un solo voto. La Pivetti era a Milano, e il giorno prima della fiducia aveva chiamato per sapere se doveva venire alla votazione, ma le risposero che non serviva. **Dopo arrivò D'Alema, che fece la guerra in Kosovo**. Poi, a conflitto terminato, venne sostituito da Amato. E' come se vi fosse stato davvero qualcuno a tessere i fili dell'Italia».

A quanto pare, oramai, a credere che il governo Prodi sia stato fatto cadere da Bertinotti, sono rimasti solo i militanti di base di Rifondazione Comunista (e quelli dei DS, che continuano a rinfacciarlo nel corso di interminabili discussioni...)

Di mamme ce n'è più d'una

"Sapete perchè possiamo affermare con certezza che Gesù Cristo era un Italiano? - domanda una barzelletta assai diffusa negli Stati Uniti d'America – Semplice: solo un Italiano può pensare che sua madre sia vergine, e solo una mamma italiana può credere che il proprio figlio sia dio".
In realtà, dubitiamo che Cristo fosse convinto della verginità della madre, e che Maria ritenesse suo figlio un dio. Del resto, non erano Italiani, ma Ebrei. E gli Ebrei non ne sono convinti neppure adesso.
La barzelletta, però, è carina.

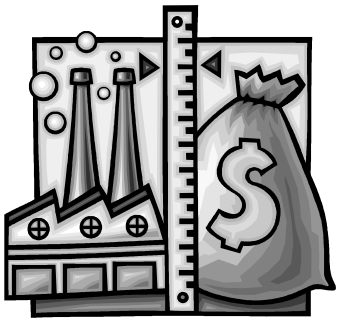
Ci è tornata in mente quando abbiamo letto le **dichiarazioni rilasciate dalla madre di Berlusconi** (riportate da *La Repubblica* del 9/12/2005): "Mio figlio è così stanco, avvilito, non sa più cosa fare per la nostra Italia" – pare abbia detto – "Ma chi glielo fa fare? Silvio, gli ho chiesto, cosa fai? E lui mi risponde che il bene che si fa, non si dice. Ma quando sento le persone che lo offendono - ha proseguito - mi viene una rabbia. Se fosse un altro, direbbe di andare tutti al diavolo. Lui vuole bene a tutti. Ha lavorato tanto: ha costruito le città, Brugherio, Milano 1 e 2, le TV che prima non esistevano. Invece di godersi i risultati del suo lavoro si è messo al servizio del paese e in cambio ha ricevuto solo offese".
Povero Berlusconi!
Un mese fa, a Genova, la madre aveva parlato anche di Romano Prodi: "Ma come può pensare – aveva detto - di mettersi a paragone con Silvio? Non voglio essere cattiva, ma basta vederlo in faccia".

Balanzino, intervistato sull'argomento, ha così commentato: "La mia doveva essere una mamma italiana anomala. Infatti, differentemente da quella di Berlusconi, ha sempre ritenuto che fossi un buono a nulla.
Che dire?
La cosa non mi ha certo aiutato ad aver successo nella vita. Però non ho neppure fatto gravi danni".

Argentina: fu vero liberismo?

■ di Toni Iero

Il crack dell'Argentina è spesso presentato come la dimostrazione del fallimento delle ricette economiche liberiste.
La svolta liberista argentina è avvenuta nel 1991, sotto la seconda presidenza di Menem. L'artefice di tale riforma è stato Domingo Cavallo, ministro dell'economia dal 1991 al 1996. Sono stati attuati numerosi provvedimenti economici, tra cui:
- privatizzazioni: Yfp (società petrolifera statale), aziende elettriche, Entel (telefonia), ferrovie, etc.
- riforma previdenziale
- flessibilizzazione del mercato del lavoro.



Tali misure appaiono in linea con la teoria economica che propugna la limitazione dell'intervento statale nell'economia. Ma il punto è: bastano questi provvedimenti a giustificare il tracollo economico di una nazione importante come l'Argentina?
Curiosamente, se facciamo mente locale a quello che è accaduto nella seconda metà degli anni '90 in Italia, troviamo singolari analogie:
- privatizzazioni: Eni (società petrolifera statale), Enel (azienda elettrica), Telecom (telefonia), autostrade, etc.
- riforma previdenziale (Dini)
- flessibilizzazione del mercato del lavoro (pacchetto Treu).
Eppure l'Italia non è (per adesso) tracollata economicamente.

Il currency board

Vi è però un ulteriore fattore, fulcro della politica economica di Cavallo: l'aggancio della valuta nazionale (il peso) a una moneta forte (il dollaro). Secondo molti è questo che avrebbe dato una connotazione liberista al programma di riforme economiche argentine.
E, tuttavia, ancora una volta, ci troviamo di fronte ad un provvedimento economico ben poco originale: anche i governi italiani hanno operato, nella seconda metà degli anni '90, l'aggancio della valuta nazionale (la lira) a una moneta forte (l'euro).

Ma allora, siamo proprio sicuri che il liberismo sia un fattore sufficiente per spiegare il tracollo economico dell'Argentina?
I primi effetti dei provvedimenti di Cavallo sono stati eccellenti: drastico taglio dell'inflazione (che aveva raggiunto, nel marzo del 1990, il 20262%!), afflusso di investimenti dall'estero e conseguente decollo economico.
Vale la pena di spendere due parole sul meccanismo di aggancio del peso al dollaro. Tale sistema era basato su un vecchio istituto monetario, tipico delle colonie europee di inizio '900: il currency board. In pratica l'istituto di emissione argentino era obbligato a custodire nei suoi forzieri tanti dollari quanti erano i peso in circolazione.
In questo modo chiunque sapeva che la banca centrale argentina aveva i dollari necessari per far fronte alla richiesta di

cambiare peso. Tale sistema dà un'effettiva parità tra le due monete. Ma genera anche una dipendenza dalle scelte monetarie del paese alla cui moneta si è agganciati: da un punto di vista monetario, l'Argentina era diventata una colonia degli Stati Uniti. D'altra parte questa è la funzione del currency board.

La crisi Tequila

Alla fine del 1994, il Messico, per diverse ragioni, entrò in una drammatica crisi economica. In poco tempo tale crisi si estese a tutti i paesi latino americani e, in particolare, all'Argentina. Ciò sorprese gli osservatori economici: Messico e Argentina sono due paesi geograficamente lontani e con pochi scambi commerciali tra loro. La crisi fu velocemente risolta con l'intervento del governo americano (che stanziò 50 miliardi di dollari per il Messico) e del Fondo Monetario Internazionale (che prestò 12 miliardi di dollari all'Argentina). Tale crisi indicava chiaramente che c'era qualcosa che non funzionava in Argentina. È però altrettanto vero che tali crisi apparivano governabili grazie ad un intervento deciso e coordinato da parte delle principali autorità monetarie mondiali. Da segnalare che il governo USA non esitò, pur di soccorrere l'alleato messicano, a prelevare ben 50 miliardi di dollari dall'Exchange Stabilization Fund, fondo destinato per legge alla difesa della quotazione del dollaro americano, non certo del peso messicano.
Clinton dovette ricorrere a tale sotterfugio poiché il Congresso non voleva aiutare il Messico.

Il crollo

Il crollo dell'Argentina ha una data: il 5 dicembre del 2001. Però, esaminando l'andamento

del Prodotto Interno Lordo argentino, si nota come tale paese fosse entrato in recessione già tre anni prima, alla fine del 1998! Sulle cause di tale recessione il giudizio è ormai pressoché unanime: moneta sopravalutata.
L'Argentina era stretta tra il suo principale concorrente, il Brasile, la cui valuta si deprezzava a causa della speculazione, e l'incontenibile ascesa del dollaro, che trascinava in alto anche il peso.
Tuttavia, la teoria economica sa come trattare tali situazioni. I provvedimenti adatti si possono trovare in qualsiasi testo universitario:
- svalutare la moneta (nel caso argentino sarebbe stato necessario sganciare il peso dal dollaro). In questo modo si restituisce competitività ai propri prodotti sui mercati internazionali;
- abbassare i tassi di interesse. Per facilitare gli investimenti produttivi;
- attuare una politica fiscale espansiva. Per sostenere la capacità di spesa dei ceti più disagiati.
Cosa è stato fatto:
- difesa della parità con il dollaro. Che ha comportato, di fatto, un apprezzamento del peso argentino;
- rialzo dei tassi di interesse. Necessario per attirare capitali dall'estero;
- politica fiscale restrittiva. Per salvaguardare il bilancio dello Stato oberato dal costo degli interessi.
È stato come fare impacchi di ghiaccio ad un malato di bronco-polmonite! I responsabili economici argentini erano degli ignoranti? Non lo sappiamo, però sono stati costantemente elogiati dal Fondo Monetario Internazionale. Allora gli economisti del Fondo erano tutti ubriachi e lo sono rimasti per oltre tre anni? È difficile crederlo.

L'Argentina va a fondo

L'Argentina languiva nella recessione da oltre tre anni, assillata dai creditori. In queste condizioni è necessario impostare un piano finanziario, cioè un calendario in cui si riportano, per ogni giorno, entrate, uscite e quello che rimane in cassa alla fine. Il piano finanziario argentino prevedeva, per il 5 dicembre, l'entrata di un miliardo e 240 milioni di dollari. Era la rata di un prestito già concordato con il Fondo in settembre. Con quelle risorse si sarebbe provveduto a fare fronte alle spese ordinarie e, soprattutto, al pagamento di interessi e rimborsi dei prestiti ottenuti dal governo argentino. Con solo qualche giorno di anticipo, il Fondo comunica che non erogherà la prevista rata: tutto il piano finanziario del governo argentino va a farsi friggere. È il default.

Non si è lontani dal vero dicendo che il default dell'Argentina è stato determinato da una decisione del Fondo Monetario Internazionale.
Chi l'ha deciso? Chi comanda all'interno del Fondo?
L'azionista di maggioranza: gli Stati Uniti. Ma perché gli Stati Uniti hanno silurato l'Argentina? Perché nel 1995 non vi è stato alcun ritegno nel dirottare 50 miliardi al Messico sull'orlo del baratro e, adesso, si nega all'Argentina poco più di un miliardo?
Torniamo all'aprile di quell'anno horribilis del 2001. Il 16 aprile, poche settimane dopo essere stato richiamato come ministro dell'Economia, Cavallo tira fuori dal suo cilindro un'altra idea: ancoriamo il peso per metà al dollaro e per metà all'euro. Il 21 giugno tale idea diventa legge, approvata dal Parlamento argentino. Non è un provvedimento bislacco.
Poiché dollaro ed euro sono due valute asincrone, il risultato sarebbe stato che il peso avrebbe smesso di apprezzarsi seguendo l'andamento del dollaro. Un po' di respiro per il sistema produttivo argentino. Eppure tale legge non è mai stata applicata!
Cosa avrebbe comportato l'adozione di questo provvedimento? L'Argentina, diventata colonia monetaria USA con il currency board legato al dollaro, si sarebbe trasformata in una specie di condominio monetario tra USA e Unione Europea.
Il problema è che, per stare nello stesso condominio, bisogna andare d'accordo. Andavano d'accordo Stati Uniti e Unione Europea? No. Qualche esempio? Nel luglio 2001 l'Antitrust europeo aveva bloccato il progetto di integrazione tra General Electric e Honeywell. Gli USA avevano reagito elevando dazi su molti prodotti importati dall'Europa. La Commissione Europea aveva minacciato ritorsioni contro le industrie USA aventi sede negli stati che avevano votato repubblicano! Si era al punto in cui Kissinger, intervistato da Panorama nel giugno del 2001, aveva minacciosamente dichiarato: *"Mi preoccupa il fatto che quando l'Unione Europea agisce come soggetto unico negli affari mondiali molto spesso, e sarei tentato di dire, sempre, agisce in opposizione agli Stati Uniti. Sarebbe un errore capace di portare gradualmente a una frattura tra le due sponde dell'Atlantico ... "*
Stati Uniti ed Unione Europea litigavano, anche nel 2001. C'era, infatti, un importante elemento di contenzioso tra le due sponde atlantiche: l'euro, che sarebbe entrato in circolazione pochi mesi dopo, all'inizio del 2002. L'euro rappresenta una formidabile minaccia al predominio economico degli Stati Uniti: per la prima volta esiste una moneta alternativa al dollaro. Infatti il dollaro soffre di un paradosso: è la regina delle monete, però è emesso dalla nazione più indebitata del mondo, gli Stati Uniti.

Il circolo vizioso

Nel 1991 l'Argentina aggancia la sua moneta al dollaro. Il Fondo Monetario Internazionale dichiara che il paese sudamericano è una nazione virtuosa. Dopo qualche anno però la situazione si complica. L'Argentina entra in difficoltà economiche. Però è ancora una nazione virtuosa, quindi il Fondo gli eroga generosi prestiti. Che permettono all'Argentina di continuare a praticare la stessa politica economica sbagliata che l'ha portata in difficoltà: la parità tra peso e dollaro. Si entra in un circolo vizioso e la situazione peggiora sempre più. Nel 2001 torna Cavallo e dichiara che il re è nudo: la parità con il dollaro è insostenibile. A questo punto però il Fondo scopre che l'Argentina è diventato un paese inaffidabile. Fine dell'appoggio, proprio quando si cominciano a fare le cose "giuste". Crollo economico.
Contro l'Argentina sono state usate armi finanziarie di distruzione di massa, che hanno avuto effetti sulla popolazione del tutto simili, forse anche peggiori, a quelli derivanti da una guerra convenzionale.
L'Argentina del 2001, come le cosiddette tigri asiatiche nel 1997 o l'Italia del 1992, è un paese vittima di una guerra finanziaria.
"La guerra finanziaria è una forma di guerra non militare il cui potere distruttivo è almeno pari a quello di una guerra cruenta. Noi riteniamo che presto la "guerra finanziaria" diventerà sicuramente uno dei lemmi dei vari dizionari del gergo militare ufficiale come pure crediamo che, quando rileggeremo i libri di storia sulla guerra del ventesimo secolo, il capitolo sulla guerra finanziaria sarà quello che più richiamerà la nostra attenzione." (Qiao Liang e Wang Xiangsui, Guerra Senza Limiti, Libreria Editrice Goriziana)
E il liberismo? Sembra una spiegazione che ha il vantaggio di essere "comoda", un po' per tutti.

ZAV (Zirudella dell'Alta Velocità)

Zirudella, il mondo va
a una gran velocità,
mentre noi, che l'abitiamo,
quasi fermi rimaniamo.

Questo è vero certamente;
ma non sempre è conveniente
proseguire il nostro viaggio
abbagliati dal miraggio
di poter, con un motore,
arrivare in poche ore.

L'altro giorno in Val di Susa,
senza neanche chieder scusa,
il governo ed i padroni
(aiutati dai tromboni
della falsa opposizione)
hanno detto alle persone
che han provato ad obiettare:
"La montagna è da bucare!
Che ci sia l'amianto o il gesso,
questo TAV si fa lo stesso!"

Ai nativi della valle
son girate un po' le palle
e han cercato le maniere
per fermare quel cantiere.

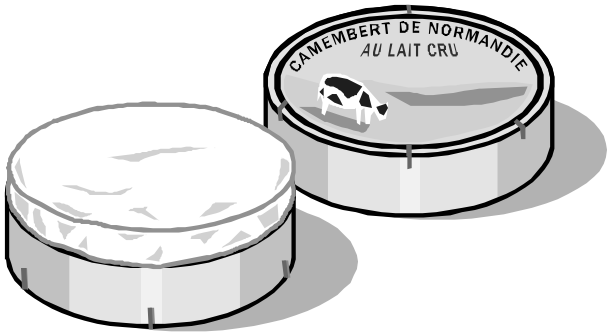
Non l'avessero mai fatto!
Il governo, di soppiatto,
con la propria polizia,
li ha mandati tutti via:
ci son state spinte, bòtti,
occhi neri e nasi rotti...

La questione ha un certo peso
ed il clima è molto teso.

C'è chi dice: "Quel traforo
è un inutile lavoro!"
e chi, invece, "Con quel treno,
poi, s'inquinerà di meno".

Non sarò una buona fonte,
ma, per me, il problema è a monte:
tutto sta nel limitare
la mania di barattare
camembert con mozzarella...
tochedai la zirudella!

Balanzino



A proposito di una legge di iniziativa popolare

Sul numero 67 di Cenerentola lamentavamo come, al movimento che si sta sviluppando all'interno delle scuole, mancasse una proposta complessiva realmente alternativa all'esistente. Un tentativo in questo senso è rappresentato dal progetto di legge di iniziativa popolare la cui bozza (modificabile) è reperibile nel sito www.leggepopolare.it
Riportiamo, per i nostri lettori, il primo dei cinque articoli di cui si compone (gli altri riguardano, ***Nidi d'infanzia, Scuola di Base, Scuola Superiore, Abrogazioni****).*
La proposta non ci convince del tutto. Lascia perplessi la sua impostazione statalista (evidente nel mantenimento degli esami di stato al termine della terza media e della quinta superiore) e totalizzante (orari massacranti, obbligo scolastico fino a 18 anni). Ma è indubbiamente interessante...

Art. 1- Il Sistema Educativo di Istruzione

1. **Riferimenti generali.** Il Sistema Educativo di Istruzione Statale si ispira a principi di pluralismo e di laicità. E' finalizzato alla crescita e alla valorizzazione della persona umana, alla formazione del cittadino e della cittadina, all'acquisizione di competenze utili per l'inserimento nel mondo del lavoro, nel rispetto dei ritmi dell'età evolutiva, delle differenze e dell'identità di ciascuno/a, secondo i principi sanciti dalla Costituzione, dalla Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo e dalla Convenzione Internazionale sui Diritti dell'Infanzia. Concorre altresì a rimuovere gli ostacoli di ordine economico, sociale e culturale che limitano di fatto la libertà e l'uguaglianza dei/lle cittadini/e. Garantisce la partecipazione democratica al suo governo da parte di docenti, educatori, personale non docente, genitori, studenti.

2. **Articolazione.** Il Sistema Educativo di Istruzione si articola nei Nidi d'Infanzia, nella Scuola di Base (Scuola dell'Infanzia della durata di 3 anni, Scuola Elementare della durata di 5 anni e Scuola Media della durata di 3 anni) e nella Scuola Superiore che si articola in un biennio unitario e in un triennio d'indirizzo.

3. **Diritto all'istruzione.** Lo Stato riconosce a tutti/e il diritto all'educazione, all'istruzione, alla formazione, garantendo a questo scopo l'accesso gratuito alle Scuole Statali di Base e Superiori. Per quanto

riguarda l'Educazione degli Adulti, lo Stato promuove e sostiene l'attivazione di corsi pomeridiani e serali. Tali corsi, fatta salva l'equiparazione degli obiettivi e dei titoli conseguiti, competono alle Scuole ed ai Centri Territoriali Permanenti, che forniscono gli spazi ed il personale docente e non docente per la loro realizzazione. Lo Stato assicura al Sistema Educativo di Istruzione Statale le risorse adeguate, destinando a questo scopo almeno il 6% del prodotto interno lordo.

4. **Finalità.** Il Sistema Educativo di Istruzione promuove l'acquisizione consapevole di saperi (conoscenze, linguaggi, abilità, atteggiamenti e pratiche di relazione), visti come aspetti del processo di crescita e di apprendimento permanente. A tal fine la pratica scolastica si organizza in un'alternanza di lezioni frontali, attività laboratoriali, momenti ludico-educativi, lavoro individuale e cooperativo, interventi educativi progettati con le ASL, partecipazione alla vita sociale e culturale del proprio territorio, organizzazione di scambi culturali tra Istituti e con scuole di altri paesi, calibrati sui bisogni peculiari delle differenti realtà e fasce di età.

5. **Obbligo scolastico.** L'obbligo scolastico si assolve nel Sistema Educativo di Istruzione, decorre a partire dalla frequenza del terzo anno della scuola d'infanzia e termina con il diciottesimo anno d'età. Il passaggio da una classe alla successiva avviene per scrutinio nell'ambito del Consiglio di Interclasse/Classe. Può essere proposta la non ammissione dell'alunno alla classe successiva solo se il progetto d'individualizzazione predisposto per superare le difficoltà dell'alunno/a non abbia avuto efficacia comprovata. La non ammissione non può essere determinata da motivi comportamentali e deve essere accompagnata da precise indicazioni progettuali atte a garantire all'alunno/a il raggiungimento nell'anno successivo degli obiettivi prefissati. La valutazione periodica dell'alunno/a ed il giudizio finale sono documentati con apposito attestato fornito dal Ministero della Pubblica Istruzione.

6. **Organici.** Le dotazioni organiche degli Istituti Scolastici sono determinate annualmente entro il 31 marzo, sulla base delle domande presentate dai singoli istituti, in base al numero di classi costituite ed ai modelli didattico-organizzativi richiesti. Non è consentita la formazione di classi differenziali sul piano delle abilità, dei risultati scolastici, delle credenze religiose, delle origini culturali diverse e di qualsiasi altro criterio che di fatto discrimini e pregiudichi le pari opportunità di apprendimento e integrazione. Gli Istituti Scolastici definiscono il numero di classi in modo che in ciascuna di esse il numero degli/lle alunni/e non sia superiore a 22, salvo quanto disposto dal successivo comma 8. L'organico di ciascun Istituto Scolastico viene maggiorato per rispondere alle esigenze di cui ai commi 7, 8, e 9 del presente articolo, secondo norme e regolamenti emanati successivamente. Lo Stato riconosce il valore della continuità didattica nell'assegnazione dei/lle docenti alle classi ed emana norme e regolamenti che ne garantiscano l'effettiva applicazione, anche con il conferimento obbligatorio entro un anno di incarichi a tempo indeterminato per le cattedre vacanti.

7. **Lotta alla dispersione scolastica.** Al fine di perseguire le finalità di cui al comma 1 e contrastare il fenomeno della dispersione scolastica,

la Scuola progetta interventi rivolti agli/lle alunni/e in situazioni di disagio socio-ambientale e/o in difficoltà di apprendimento. Lo Stato assicura a ciascun Istituto Scolastico una dotazione aggiuntiva di docenti opportunamente specializzati/e, che concorra, insieme ai/lle docenti della classe, alla progettazione e realizzazione di tali interventi.

8. **Valorizzazione delle diversità.** Il Sistema Educativo di Istruzione valorizza tutte le diversità. L'integrazione delle persone diversamente abili si realizza a norma della legge 5/2/1992 n. 104, garantendo l'assegnazione delle deroghe richieste prima dell'inizio dell'anno scolastico. Per assicurare la massima efficacia al processo di integrazione scolastica, le classi che accolgono alunni/e diversamente abili sono costituite con 3 alunne/i in meno rispetto a quanto disposto dal precedente comma 6. In caso fossero presenti nella classe 2 alunni diversamente abili, si costituisce una classe anche con un numero inferiore di alunni/e. Nella determinazione dell'organico va garantita l'assegnazione di docenti di sostegno per tutto l'orario di permanenza a scuola dell'alunno/a.

9. **Educazione interculturale.** Al fine di promuovere l'interazione e l'educazione interculturale, lo Stato assicura a ciascun Istituto Scolastico una dotazione aggiuntiva di docenti opportunamente specializzati/e. Tale dotazione aggiuntiva verrà determinata in misura di un/una docente ogni 5 alunne/i con necessità di prima alfabetizzazione e di un/una docente ogni 25 alunne/i di recente immigrazione (da meno di tre anni in Italia). Lo Stato, inoltre, assicura alle scuole i fondi e le risorse necessarie per garantire almeno un'ora alla settimana di insegnamento della lingua madre, anche in rete con altre scuole, aperta alla partecipazione di tutti gli alunni/e e per erogare servizi di accoglienza, orientamento e supporto a favore delle famiglie immigrate, al fine di renderle pienamente partecipi del percorso formativo dei propri figli e favorirne l'interazione sociale.

Bologna 17/11/2005 – manifestazione per la giornata del diritto allo studio – (Roberto Serra/Iguana Press)

10. **Governo delle discontinuità.** Ogni Scuola del Sistema Educativo di Istruzione realizza i necessari collegamenti con quella precedente e quella successiva, statale e non, per governare le discontinuità del processo di apprendimento. A partire dalla verifica dell'esperienza degli Istituti Comprensivi, il Ministero della Pubblica Istruzione promuove e sostiene, con appositi progetti, percorsi di raccordo da attuare tra docenti, con gli/le alunni/e e con il coinvolgimento delle famiglie.

11. **Programmi.** Allo scopo di garantire un'omogenea offerta didattica e formativa sul territorio nazionale, il Ministero della Pubblica Istruzione adotta "Programmi didattici orientativi" e definisce le abilità, le conoscenze e le competenze di base che devono essere tendenzialmente raggiunte dagli alunni/e di ciascun ordine di istruzione su tutto il territorio nazionale. I "Programmi didattici orientativi" della Scuola di Base e del curricolo di base del biennio unitario della Scuola Superiore, di cui all'art. 4 comma 4, saranno progettati per favorire un'evoluzione armonica di approccio alle discipline, in un'ottica di governo delle discontinuità didattiche tra tutti i livelli del Sistema Educativo di Istruzione. I Programmi sono elaborati da gruppi di lavoro costituiti da docenti rappresentativi delle diverse Scuole del Sistema Educativo di Istruzione ed esperti/e di riconosciuto livello scientifico, nominati con procedura pubblica dal Consiglio Nazionale della Pubblica Istruzione. La loro attività dovrà prevedere una fase di ascolto nelle scuole, con il coinvolgimento diretto e attivo di insegnanti, genitori, studenti e cittadini. Fino all'adozione di tali "Programmi didattici orientativi", rimangono in vigore gli Orientamenti Didattici per la Scuola dell'Infanzia del 1991, i Programmi Didattici per la Scuola Elementare del 1985, i Programmi e gli orari di insegnamento della Scuola Media del 1979. Il gruppo di lavoro della Scuola Superiore dovrà prioritariamente occuparsi del biennio unitario, di cui all'art. 4 comma 4, definendo i relativi programmi entro 12 mesi dall'approvazione della presente legge.

12. **Edilizia scolastica.** Lo Stato determina e garantisce i livelli essenziali qualitativi e quantitativi per gli Istituti Scolastici, in merito ai parametri fisico-ambientali e alla sicurezza delle strutture. Il Ministero della Pubblica Istruzione è impegnato a varare, entro 12 mesi dall'approvazione della presente legge, un piano per l'edilizia scolastica che provveda alla costruzione di nuove strutture e all'adeguamento delle strutture esistenti, secondo criteri di vivibilità, accoglienza e piacevolezza, dotazione di laboratori, apertura al territorio

13. **Funzione docente.** Nel Sistema Educativo di Istruzione viene sancita l'unicità della funzione docente, senza gerarchie di ruolo, giuridiche e funzionali e la pari dignità di tutte le discipline e ambiti disciplinari. La qualificazione delle/i docenti è centrata sulla formazione, sia iniziale sia in itinere. Essa è condotta prevalentemente secondo la metodologia della ricerca-azione e rappresenta un obbligo, sia per lo Stato, che garantisce risorse adeguate, sia per le Istituzioni Scolastiche. I/le docenti progettano e partecipano agli interventi ritenuti collegialmente necessari.

14. **Partecipazione.** Lo Stato garantisce a tutti i soggetti coinvolti la partecipazione alla

gestione della Scuola, attraverso gli Organi Collegiali esistenti, a cui andranno aggiunti il Consiglio dei Genitori, il Consiglio degli/le Studenti, il Collegio del Personale Ausiliario Tecnico e Amministrativo. Gli Organi Collegiali, la cui ispirazione democratica sarà garantita innanzitutto dall'elettività dei loro presidenti, opereranno in conformità con i principi esposti nel comma 1 del presente articolo. Lo Stato, inoltre, promuove la partecipazione di genitori e studenti alla vita della Scuola, con l'obiettivo di far diventare la Scuola una palestra di cittadinanza fondata sulla costruzione concordata e condivisa delle decisioni. La progettazione partecipata troverà nella Scuola, a partire dalla Scuola dell'Infanzia, occasioni diffuse e differenziate per costruire, sin da bambini, l'abitudine ad essere coinvolti in prima persona nella costruzione del proprio futuro. La partecipazione dei genitori, per la sfera di loro competenza, viene considerata uno degli aspetti fondamentali per la finalizzazione degli interventi educativi delle Istituzioni Scolastiche. La valorizzazione del rapporto tra genitori e Scuola rientra tra i doveri di ogni Istituzione Scolastica e verrà da esse tradotta in azioni concrete rispondenti alle esigenze delle diverse realtà, anche in concorso con gli Enti Locali. A tal fine i permessi lavorativi eventualmente necessari per garantire la presenza dei genitori alle sedute degli organismi collegiali vengono equiparati ai permessi per le cariche pubbliche elettive. Lo Stato garantisce con opportune risorse tali interventi di valorizzazione.

15. **Autovalutazione.** Al fine di agevolare il raggiungimento di un alto livello qualitativo del sistema educativo, ogni Istituzione Scolastica realizza annualmente al suo interno un percorso di auto-valutazione. Questo è mirato al superamento delle disuguaglianze, ad identificare eventuali punti deboli su cui intervenire o esperienze didattiche-educative efficaci da diffondere, a stabilire se la dotazione ed il livello delle risorse disponibili è adeguato, a valorizzare, coinvolgere e responsabilizzare il personale scolastico. L'auto-valutazione, attraverso incontri collegiali e di team, questionari, colloqui e tutto quanto verrà ritenuto utile, a partire dall'ascolto degli/lle alunni/e e dei loro genitori, aiuta la Scuola a ripensare al suo operato ed alla ricaduta della sua azione educativa, didattica e progettuale sugli/lle alunni/e, sui/sulle docenti e sui genitori. A questo scopo la Scuola si avvale del contributo di figure professionali esterne (docenti universitari, psicologi/e di gruppo, sociologi/e, pedagogisti/e, operatori dell' ASL), che avranno il compito di facilitare l'azione autovalutativa, aiutare la gestione delle dinamiche dei gruppi di lavoro, supervisionare i percorsi di valutazione, aiutare a fare emergere le soluzioni ai problemi. Lo Stato supporta tali percorsi con opportuni finanziamenti.

televisione

Giovanni Paolo II

"Karol, un uomo diventato Papa" era su Canale 5 ed era pre-morte di Wojtyla; ora "Giovanni Paolo II" su Rai Uno, diretto da John Kent Harrison, scritto da Francesco Contaldo e Salvatore Basile, Francesco Arlanch, Wesley Bishop, con Cary Elwes (Wojtyla giovane), Jon Voight (Wojtyla papa), Ben Gazzara (cardinale Casaroli), Giuliano Gemma (Navarro Valls) e altri, tra cui Vittoria Belvedere.
Almeno è concepito per il pubblico USA (come noto non solo e non maggioritariamente cattolico), quindi è un po' più spedito nel ritmo. Ma dimentica: che Wojtyla strinse la mano a Pinochet, che ricusò invece i teologi della liberazione nicaranguensi, che fu "pacifista a corrente alternata" (sì all'intervento "umanitario" in ex-Jugoslavia, no a quello in Iraq), un monarchico nella Chiesa...
Chi lo rispetta come persona, come chi scrive (cristiano, a modo suo, lontano biliardi di anni luce da Giovanni Paolo II) non vede troppo di buon occhio la sovraesposizione di santi, preti, etc. Non sono ateo, ma credo che ci sia altro, oltre la religione organizzata, oltre caos e superstizione. Proporre troppi "santi" (subito, nella fattispecie) rischia di sortire l'effetto opposto.

Nebbie e delitti

Rai Due. Regia di Riccardo Donna, con Luca Barbareschi e Natasha Stefanenko (bella e brava, ma più bravo è Barbareschi), dai romanzi di Valerio Valesi sul "commissario Sanerì": Bassa Ferrarese, nebbia e delitti, anche "politici".
Barbareschi, attore bravo e intelligente-colto (per molti attori è un optional, ahimè) socialista, anni fa "perso" in AN, poi "ritrovato", ci ha proposto un Soneri alle prese con vecchi rancori non revisionisti sulla Resistenza e altro, nonché un noi all'italiana, intelligente e seguibile.
Questo almeno all'inizio. Speriamo...

Le storie

Trasmissione "cult" di Corrado Augias (RAI 3). Sherlock Holmes invecchiato, da sempre DS, con Vespa superintervistato per "Vincitori e vinti", libro "revisionista" anche su fascismo e resistenza.
Ma Augias lo pungola, lo stimola, lo provoca, sulla questione "fascismo e anti"... Vespa si districa, si divincola (fascisti mai, siamo DC, questo il target vespiano), modera e tempera i toni, pur sputtanando la Resistenza. Su "Porta a porta" (Rai 1) fa invece sfogare l'avvocato Carlo Taormina contro il criminologo Francesco Bruno. Toni tutt'altro che soft...
Due pesi e molte misure

Eugen Galasso

Crash – Contatto fisico

di Paul Haggis con Sandra Bullock, Don Cheadle, Matt Dillon, Brendan Fraser

Il destino di alcuni personaggi si incrocia lungo il piano infinito della Los Angeles odierna, dove conflitti razziali e di classe continuano a mantenere una distanza incolmabile tra le persone. Non è solo l'incapacità di comunicare il fulcro del racconto, ma l'impossibilità di farlo. Ognuno ha motivazioni più che valide per vivere costantemente nel sospetto e nel buio della ragione. Ognuno ha le proprie responsabilità per l'incapacità di ascoltare a cui si abbandona. Anche le migliori intenzioni finiscono per soccombere a esigenze contingenti di sopravvivenza.

Dopo la fin troppo celebrata sceneggiatura di "Million Dollar Baby", Paul Haggis debutta alla regia con un film corale che ricorda, senza però ricalcarne la lucidità, la deriva pessimistica di "America oggi", di Robert Altman. A colpire è soprattutto l'abilità con cui la sceneggiatura procede senza linearità temporale nello scavo psicologico dei personaggi e la forza con cui sequenze prevedibili arrivano comunque a scalfire le emozioni. A gravare sullo spettatore è invece il peso con cui la narrazione calibra l'ambivalenza di ogni personaggio sfidando le regole del plausibile (possibile che in una metropoli così sterminata un poliziotto e una donna si incontrino due volte nel giro di 24 ore in situazioni agli antipodi?).

Non tutti gli episodi messi in scena da Haggis hanno lo stesso spessore. Alcuni soffrono di sottolineature didascaliche (i dialoghi dei due teppisti, sempre incentrati sul conflitto razziale tra bianchi e neri, fino al confronto con il ricettatore che scimmiotta banalmente il sarcasmo compiaciuto di Tarantino), altri di eccessi non propriamente in linea con le psicologie fino ad allora delineate (la reazione scomposta del regista al secondo fermo della polizia); altri ancora risultano semplicemente forzati (la perdita della purezza del giovane poliziotto). Nonostante una voglia di far quadrare il cerchio unita a un disagio esageratamente urlato abbiano quindi spesso il sopravvento sui personaggi, il film, girato con padronanza del mezzo cinematografico e con un cast di divi capaci di mettersi da parte, riesce comunque a dare risalto a un sentire contemporaneo.

Luca Baroncini

Nickname: enigmista

di Jeff Wadlow con Julian Morris, Lindy Booth, Jon Bon Jovi

A forza di "gridare al lupo" (titolo originale "Cry_Wolf") il solito gruppetto di adolescenti americani viziati, noiosi e annoiati, incappa in omicidi veri. Inizia infatti come un gioco, attraverso la diffusione in rete di una bugia su un maniaco assetato di sangue, ma finisce in tragedia. A farne le spese è il nuovo arrivato, fautore dello scherzo, principale indiziato, ma anche vittima delle inaspettate conseguenze.

Tutti i luoghi comuni del genere vengono rivisitati senza alcuna fantasia, dalla nuotata della ragazza in una piscina deserta (dai tempi de "Il bacio della pantera" di Jacques Tourneur, del 1943, un vero topos) alla doccia con ospite indesiderato, e l'ambientazione (il college austero), il periodo (la notte di Halloween) e i caratteri, sono quanto di più trito si possa immaginare. Per non parlare dei dialoghi, farciti delle più retrive battutine omofobe e da botta e risposta di inqualificabile vacuità. Eppure, nonostante anche la regia si adagi su scelte più che convenzionali (a partire dalle sequenze desaturate e velocizzate delle ipotesi di omicidio), il ritmo latiti e la recitazione, protagonista a parte, sia sotto il minimo sindacale, il film tenta di differenziarsi dai tantissimi prodotti omologhi.

La sceneggiatura prova infatti a spostare l'attenzione dello spettatore dagli omicidi in serie al sottile gioco psicologico sotteso all'azione. Per una volta il fine non è capire chi è l'assassino, ma se davvero un assassino esiste. È la capacità di manipolare gli altri l'assunto del racconto. Peccato che il pur nobile tentativo di distinguersi si affidi ad una narrazione coerente ma meccanica, che giunge al colpo di scena incurante della logica. Nel guazzabuglio si distingue, per improbabilità, Jon Bon Jovi come professore di giornalismo.

Ingannevole più che mai il titolo italiano, che rimanda con dolo all'atteso seguito di "Saw – l'enigmista", la cui uscita è invece prevista a inizio 2006.

Luca Baroncini

L'enfant – Una storia d'amore

di J.P. e L. Dardenne con J. Renier e D. Francois

Storia di ordinaria miseria. Chiara e secca, ma anche storia d'amore. Sonia partorisce un bambino, Bruno prende la cosa sottogamba, commette una sciocchezza dopo l'altra e si mette sempre più nei guai.

Buona l'interpretazione dei protagonisti; non sempre credibile la narrazione che, comunque, riesce a tenere col fiato sospeso lo spettatore.

Si può vedere.

Lucrezia Avitabile

Me and You and Everyone We Know

di M. July con J. Hawkes e M. July

Filmetto minimalista. Troppo osannato dalla critica. Racconta la vita di una piccola comunità formata da adulti insicuri, impauriti, frustrati e da bambini che se la cavano molto meglio da soli.

Modesta l'interpretazione dei protagonisti, ottima quella dei ragazzi coinvolti.

Buono per trascorrere una serata in compagnia, strappa anche qualche risata.

Lucrezia Avitabile

Autorganizzazione e prassi

Come anarcosindacalista la domanda che mi pongo più spesso è se l'autorganizzazione sia solo una pratica "emergenziale" che nasce, si sviluppa e muore in circostanze particolarmente estreme del conflitto sociale, o se possa essere un valido paradigma in grado di sviluppare una prassi alternativa nella gestione delle attività sociali ed economiche.

Non credo ci sia bisogno di elencare i risultati molto lusinghieri ottenuti specialmente nei paesi in via di sviluppo o in quelli di neoindustrializzazione, anche perché ci troviamo davanti situazioni in cui il paradosso dello sviluppo crea condizioni di conflitto sociale totalmente sconosciuti nel blocco occidentale; piuttosto credo che l'analisi debba centrarsi su paesi con un elevato sviluppo capitalistico.

In altre parole vedere nei paesi esclusi un modello di comparazione con i paesi occidentali sarebbe decisamente fuorviante per creare qualcosa di creativo a casa nostra; sicuramente molti terzomondisti che preferiscono stare tranquilli a casa a sognare l'Esercito Zapatista di Liberazione Nazionale saranno decisamente contrariati da questa mia affermazione... ma questa è un'altra storia.

A me interessa il qui e ora! Che contrariamente a quanto pensano molti presenta dinamiche molto interessanti dal punto di vista sindacale nel senso più ampio del termine, quindi mi riferisco anche ad ambienti contingenti al mondo del lavoro. In questa analisi dobbiamo tenere in considerazione una serie di variabili pertinenti sia alla struttura sindacale, sia a quella sociale.

Dal punto di vista sindacale si nota come il concetto di autorganizzazione faccia gola a molte sigle del sindacalismo di base che, dal mio modesto punto di vista, sono serie nella loro azione di difesa dei lavoratori ma che della "nostra amata" non sanno assolutamente nulla.

Un altro dato interessante è la progressiva e repentina, e qui gongolo, perdita di consenso dei sindacati confederali, che ormai campano come centri di servizi per i pensionati.

Infine va rilevata la tendenza embrionale, specie nell'industria, all'estromissione dei sindacati almeno nella fase agitatoria iniziale.

Le variabili sociali sono fin troppo scontate, almeno per chi segue con un minimo di spirito critico le libere informazioni che subiamo ogni giorno: scippo del TFR, precarizzazione, esternalizzazione, fine della giornata lavorativa di 8 ore grazie a quel capolavoro di assurdità chiamato d.lgs. n. 66, eccetera, eccetera, eccetera.

Fatta questa lunga, ma ritengo utile, premessa possiamo passare allo specifico del quotidiano: di fatto molti scioperi, o più genericamente molte attività di rivendicazione, che non avevano come ostacolo CGIL, CISL e UIL, hanno suscitato scalpore nell'opinione pubblica e non pochi mal di pancia nei palazzi del potere; è altrettanto evidente come queste esplosioni collettive autorganizzate, a parte alcuni casi straordinari, siano rientrate nel giro di pochi giorni. Cosa è successo? Semplicemente il processo di autorganizzazione non è stato metabolizzato a causa di una serie di variabili endogene ed esogene.

Quelle endogene vanno sicuramente correlate alla mancanza di una visione di insieme del conflitto, sociale o meramente sindacale, che non riesce a far maturare l'autorganizzazione da semplice rivendicazione a prassi.

Quelle esogene sono invece correlate all'onnipresente stato e alle sue diramazioni più o meno consapevoli che pretendono di giostrare il conflitto secondo regole predeterminate; quindi burocrazia come argine al libero dispiegamento delle energie umane: cosa ne sa un lavoratore di leggi, leggine, regolamenti che cambiano nel giro di pochi anni? Nulla!

Entrambe le categorie di variabili riconducono inevitabilmente al cancro per antonomasia delle libertà sociali, individuali, sindacali, eccetera: il capo, il leader, il professionista o come preferite chiamarlo a seconda del contesto sociale in cui è calato; in altre parole colui che fidando della debolezza altrui si comporta come un novello Zarathustra.

A questo punto sorge spontaneo un altro dubbio: perché ogni volta si comincia correndo e si arriva rotolando? A caldo e con una punta di cattiveria potrei dire semplicemente che il popolo è bue e la libertà, o la volontà di raggiungere tale meta, è appannaggio di pochi individui refrattari all'ordine costituito.

Ragionando a freddo direi che il problema sta in una ridefinizione delle dimensioni di spazio e tempo che non tutti sono in grado di accettare anche per ovvie ragioni materiali. Autorganizzazione non significa, come cerca ancora di far credere qualche patetico "socialista reale", caos o oscenità affini, ma ridefinizione dell'ordine a partire dalle esigenze degli individui.

Ciò comporta inevitabilmente la messa in discussione dell'individuo nell'interazione con l'altro senza mediazione istituzionale, quindi ridefinizione dello spazio (sociale); da ciò deriva una ridefinizione radicale dell'impiego del tempo poiché interagire senza medium "consuma" tempo.

L'uomo, non l'individuo che è ben altra cosa, di fatto teme il confronto con l'altro a causa dei vincoli imposti dalla società stessa, e qui potrei sbizzarrirmi in elucubrazioni che almeno in questa sede non ci riguardano, ma teme anche la perdita delle false sicurezze con cui è nato e cresciuto.

L'autorganizzazione nasce, cresce e si sviluppa dove il sistema ha fagocitato se stesso e l'uomo ha preso atto di essere un individuo; solo in questo caso il processo da noi analizzato potrà passare da semplice fase di rivendicazione a prassi creativa.

Il Passatore

Foto Luca Baroncini 2005

Il ragù di Cenerentola

Ci è stato ripetutamente chiesto di spiegare come Cenerentola prepari il ragù bolognese. Lo faremo.
Occorre però prima precisare che, a Bologna, ogni donna ha (ma anche molti maschi hanno) una sua ricetta per preparare il ragù, ricetta che viene tramandata di madre in figlia (e, talvolta, di padre in figlio).
La madre di Cenerentola, per quanto nata in Grecia, trascorse parte dell'adolescenza nella città emiliana, dove imparò a preparare il ragù utilizzando una ricetta che prevedeva ben otto ore di cottura a fuoco lento. Cenerentola (che, impegnata ad arginare le sorellastre, non ha tempo da perdere) lo ha modificato in modo tale da dimezzare il tempo di preparazione. Ecco come procede.
Mette nel tegame un po' d'olio d'oliva *(la ricetta originale prevedeva pancetta ridotta in poltiglia)*; su di esso colloca sedano, carota e cipolla, dopo averli finemente tritati utilizzando la lunetta (non il frullatore!). Accende il fuoco e soffrigge il tutto (senza farlo diventar scuro). A questo punto aggiunge manzo magro macinato e, spremendola dal budello che la contiene, salsiccia fresca di maiale *(la ricetta originale prevedeva solo carne bovina, integrata, casomai, da carne di pollo);* dopo una lieve scottata (effettuata mescolando con un cucchiaio di legno) aggiunge i pomodori pelati.
Non appena il composto ricomincia a bollire, abbassa il fuoco al minimo e prosegue la cottura per circa quattro ore, mescolando con il cucchiaio di legno ed aggiungendo acqua di tanto in tanto, affinchè non si attacchi al tegame.
Il ragù è da considerarsi pronto quando perde il suo aspetto torbido per diventare lucido, cosa che avviene, appunto, dopo almeno tre ore, grazie alla presenza della salsiccia (altrimenti sarebbe necessario cuocere più a lungo).
Un attimo prima di condire la pastasciutta si possono aggiungere (se necessario) sale, pepe nero e una noce di burro. Doveroso presentare in tavola la grattugia e il parmigiano-reggiano.

Ingredienti
(per tre persone)
manzo magro macinato gr. 300
salsiccia fresca di maiale gr. 300
pomodori pelati gr. 500
sedano gr. 100
carota gr. 100
cipolla gr. 150
pepe nero
olio extravergine d'oliva
e, *da aggiungere*, burro
e parmigiano-reggiano

COMUNICATI

NOVITA' ELEUTHERA IN LIBRERIA

Paolo Casarin - Darwin Pastorin

NOI DUE IN FUORIGIOCO

Conversazioni su calcio e società

Prefazione di Sergio Zavoli

128 pp. / 12,00 euro

Paolo Casarin, ex arbitro internazionale, e Darwin Pastorin, giornalista sportivo, mettono a nudo il calcio. Emergono ricordi, aneddoti, storie piccole e grandi, personaggi di primo piano e semplici comparse, carezze e frustate, gol fatti e gol subiti (nella professione e nella vita, più che sul campo), per capire il calcio, il breriano «mistero senza fine bello».
Un viaggio nel tempo, tra mille emozioni e moltitudini di compagni diversi, tra crisi improvvise e rinascite inaspettate. Sempre pronti a guardare avanti per scoprire un futuro positivo per un gioco trasformato in business.
Due personaggi che hanno deciso di dire tutto:
senza reticenze, senza maschere.
Un libro verità che ha il sapore del calcio di un tempo: sincero, romantico, imprevedibile.

Indice:

Prefazione di Sergio Zavoli
I. Da gioco a business;
II. Il calcio della fantasia;
III. Racconti e storie;
IV. Non rompete il giocattolo!;
V. Il calcio si gioca con l'anima: intermezzo letterario;
VI. Dall'autoritarismo all'autorevolezza: la rivoluzione mancata;
VII. Da tifosi a consumatori: la svolta mediatica;
VIII. Noi due in fuorigioco.

Elisée Reclus

STORIA DI UN RUSCELLO

A cura di Marcella Schmidt di Friedberg

160 pp. / 13,00 euro

Nato come libro per ragazzi, "Storia di un ruscello" è diventato nel tempo un classico della moderna geografia, un saggio tanto popolare da essere utilizzato dal contemporaneo Julius Verne per ricreare lo sfondo dei propri racconti d'avventura.
Genio dell'intuizione, acuto osservatore e prezioso esploratore, Elisée Reclus, "erudito e anarchico" dalla vita assai avventurosa, fu insignito nel 1892 della medaglia d'oro dalla Società Geografica di Parigi.
Conosciuto ancor oggi in tutto il mondo per la sua monumentale Nouvelle Géographie Universelle scritta per Hachette in 17.000 pagine, 19 volumi e 20 anni di lavoro, nei venti capitoli della "Storia di un ruscello" ricostruisce la storia di un corso d'acqua, un essere vivo che incessantemente si distrugge e si ricrea nello spazio di pace e libertà di una natura in continua trasformazione, in un presunto inno al disordine che altro non è che lo stato naturale delle cose.
In un'epoca in cui le informazioni si accavallano e l'artificiale pervade i nostri orizzonti, il libro di Reclus è un inno alla scoperta del mondo fatta coi piedi, gli occhi, i sensi, la curiosità e la tranquillità dovuta all'irrinunciabile "diritto alla flânerie" di ciascuno.
Precursore di battaglie ambientaliste, anticipatore del valore della biodiversità, fine esteta e osservatore sociale, egli fece del corso d'acqua una ritmata e colorita metafora della vita umana, ammonendo al buon uso della natura così da non trasformare il "gaio ruscello in un'immonda fogna". Perché, scriveva, "quelle che ai nostri giorni nelle scuole sono considerate feste eccezionali, le passeggiate, le corse nei campi, nelle lande e nelle foreste, sulle rive dei fiumi e sui greti, dovrebbero essere la regola".

Elèuthera
via Rovetta 27, 20127 Milano
tel. 02 26 14 39 50 fax 02 28 04 03 40 e-mail: info@eleuthera.it

LIBERAMENTE

Luogo per il confronto e lo sviluppo di un pensiero libero, non conformista, non dogmatico, non fideista, non autoritario, ateo, libertario e… IRRIVERENTE.

Una rivista pensata e proposta dall'Associazione per lo Sbattezzo con la partecipazione del Centro Internazionale della Grafica di Venezia.
Una rivista che prenda il testimone delle innumerevoli iniziative che si sono prodotte nell'ambito dei meeting anticlericali.
Una rivista che sappia coniugare la critica del potere, di qualsiasi potere, con la prefigurazione di modalità di convivenza civile basate sulla libertà.

Zero e Zero più Uno.
Partiamo con una sperimentazione Due numeri con una numerazione inferiore a uno. Se la nostra proposta avrà seguito potremo iniziare la "vera" serie dal numero uno, magari rivedendo formato, periodicità e testata.

Per partire ti chiediamo un contributo. Il tuo sostegno si può realizzare in tre modi:
- abbonarti ai due numeri di prova: 10€ + le spese di spedizione (circa 15 €)
- fare il diffusore della rivista: prezzo di copertina 5 €
- fare entrambe o una delle due cose e fare conoscere ad altri questa proposta.

La rivista avrà un formato 21x33, carta 120 grammi, rilegata in costa: un piccolo libretto.
Il progetto grafico è curato dal Centro Internazionale della Grafica di Venezia. Le immagini o le riproduzioni di opere grafiche saranno un contributo autonomo ai contenuti della rivista e non avranno carattere didascalico. Per i numeri "sperimentali" pensiamo ai contributi di artisti a noi vicini come Eulisse e Federico Zenoni che, guarda caso, hanno realizzato i manifesti degli ultimi 4 meeting anticlericali.

Nella rivista troverà spazio, oltre alle prosa critica e saggistica, anche la poesia.
Pensiamo alla produzione di brevi schede sui temi "scontati": l'ora di religione, la tassa di religione, la pedofilia, la finanza cattolica, il commercio delle armi, i finanziamenti statali alla chiesa; alle recensioni di opere "pubbliche" sui temi dei neo-cons, della "destra" cattolica, delle "streghe" e delle "sette". Sui temi di più ampia portata pensiamo a dei saggi "brevi" di analisi, di critica, di controinformazione. (...)

Per contattarci:
Chiara Gazzola – 3381594032
Tiziana Montanari - 3337218124

anticlericale@abanet.it
www.anticlericale.it
rivistaanticlericale@libero.it

Per sottoscrizioni:
ccp n° 10590420 – intestato a Chiara Gazzola – 40043 Marzabotto (BO)

COMUNICATI

CASALECCHIO (BO): PREMIO PIPPI

Il Comune di Casalecchio di Reno (BO), nell'ambito del progetto "Pippi", ha bandito un concorso di narrativa per ragazzi, riservato alle scrittrici italiane residenti in Italia.
Sono individuate le seguenti categorie:
1. SCRITTRICI EDITE:
per romanzi e/o racconti editi negli anni 2003, 2004, 2005.
2. SCRITTRICI INEDITE:
per romanzi e/o racconti inediti.
Si rivolge alle scrittrici esordienti, per accedere alla selezione, occorre inviare racconti e/o romanzi inediti.
Termine ultimo per la presentazione delle opere edite ed inedite è il giorno **31 dicembre 2005**.
Per ogni categoria di concorso verrà attribuito un Primo Premio Assoluto (il Premio potrà anche non essere attribuito).
Le vincitrici assolute per le opere scritte vinceranno il "Premio Pippi" Edizione 2006 per le due categorie. Alle due vincitrici verrà assegnato un premio in denaro di **euro 3.500,00** ciascuna e la possibilità di utilizzare il logo del "Premio Pippi" Edizione 2006 previo accordo con il Comune di Casalecchio di Reno per la circolazione del testo premiato.
Per informazioni e per richiedere una copia del Bando rivolgersi a:

Comune di Casalecchio di Reno
Assessorato Scuola Pari Opportunità - Via dei Mille n. 9
40033 Casalecchio di Reno (BO)
tel. 051 598102-280
fax. 051598211
sito:
www.comune.casalecchio.bo.it
gpreite@comune.casalecchio.bo.it
gsantoro@comune.casalecchio.bo.it

RIMINI: RIAPERTURA DEL MUSEO DEGLI SGUARDI

Il Museo delle Culture Extraeuropee "Dinz Rialto" di Rimini, temporaneamente chiuso al pubblico nel 2000, riaprirà **Sabato 17 Dicembre 2005**, nella sede di Villa Alvarado Via delle Grazie, 12 Covignano Rimini, con la nuova denominazione di "Museo degli Sguardi. Raccolte Etnografiche di Rimini". Il progetto è stato curato dall'antropologo Marc Augé con il Comitato Ordinatore (Antonio Aimi, Maurizio Biordi, Marcello Di Bella, Paolo Fabbri, Pier Luigi Foschi, Laura Larencich Minelli, Antonio Paolucci e Luigi Pezzoli), mentre l'allestimento del Museo è stato curato dallo Studio Aliante di Pesaro. Il consistente patrimonio del Museo, costituito da opere archeologiche ed etnografiche dell' Africa, Oceania ed Asia, vanta anche la prestigiosa Collezione Archeologica Precolombiana Ugo Canepa di Biella.
L'iniziativa è promossa dal Comune di Rimini - Settore Cultura e Musei Comunali con il contributo della Provincia di Rimini e dell'Istituto Beni Artistici Culturali e Naturali della Regione Emilia-Romagna.
In concomitanza con l'apertura del Museo, si inaugurerà anche una Mostra a cura di Gigi Pezzoli. La Mostra verrà realizzata dal Museo stesso, dal Centro Studi Archeologia Africana di Milano e con la collaborazione del Museo di Storia Naturale di Milano, dedicata alla conoscenza antica dell'Africa, dal titolo "Affrica terra incognita", visitabile fino al **19 Marzo 2006**.
Orario apertura mostra
da martedì a sabato 8.30-12.30 / 17.00-19.00
domenica e festivi 16.00-19.00
lunedì non festivi chiuso

Con i migliori auguri di buon anno a tutti i lettori

Foto Luca Baroncini 2005

APPUNTAMENTI

MONZA: SOLIDARIETÀ AI LAVORATORI INCRIMINATI

Il 6 febbraio 2006 davanti al giudice del Tribunale di Monza compariranno un primo gruppo di 80 lavoratori della TPM (Trasporti Pubblici Monzesi) che erano scesi in sciopero il 20-21 dicembre 2003 e il 12-13 gennaio 2004.
L'accusa riguarda l'interruzione di pubblico servizio, la pena 15 giorni di reclusione convertiti in una multa individuale di 580 euro.
In quei giorni, in sintonia con molte altre aziende di trasporto pubblico in Italia, anche gli autoferrotranvieri di Monza hanno lottato per rivendicare il rispetto degli Accordi Contrattuali Nazionali (biennio 2002-2003) e per l'adeguamento dello stipendio all'inflazione programmata. (...)
Dopo numerosi giorni di sciopero, nel rispetto delle fasce di garanzia (Legge 146/90 e 83/2000) e dopo due anni di attesa, i lavoratori della TPM stanchi e delusi per la mancata applicazione dei propri diritti salariali, decisero di sospendere il servizio.
(...) Nella legge 146/90 che regola il diritto di sciopero nei servizi pubblici le sanzioni sono solo contro i lavoratori, mentre il governo e le aziende che non rispettano gli accordi firmati e le scadenze contrattuali non subiscono alcuna sanzione.
Alla luce dei fatti è opportuna una lotta forte e unitaria per la modifica della legge 146 e per costruire un rapporto con l'utenza di solidarietà reciproca e di difesa del servizio pubblico.

PRESIDIO
LUNEDI' 6 FEBBRAIO 2006
dalle **ore 10.00 alle ore 13.00**
davanti al tribunale di Monza
in via Vittorio Emanuele

Il Coordinamento Milanese di Solidarietà "DALLA PARTE DEI LAVORATORI"
Sede provvisoria presso: OrSA Macchinisti Uniti , Stazione Centrale – Piazza Duca d'Aosta – MILANO
Tel. 02 6371 2543

TORINO: SOLIDARIETA' AGLI ANTIFASCISTI TORINESI

Il **22 dicembre 2005** ci sarà l'udienza preliminare del processo contro antifascisti ed antirazzisti torinesi.
In quell'occasione si terrà sin dalla mattinata un presidio di fronte al tribunale in corso Vittorio 130.
Libertà immediata per gli antifascisti!

FAI Torino
Corso Palermo 46
ogni giovedì dalle 21,15 in poi
011 857850; 338 6594361

BOLOGNA: LUNEDI' LIBERTARIO

Il circolo anarchico Camillo Berneri (cassero di porta S. Stefano) - è aperto **ogni lunedì dalle 19.00**: materiale contro l'autorità, il capitalismo, la gerarchia, il sessismo, il carcere, il razzismo, la repressione, il fascismo, le devastazioni ambientali, per un mondo di libere ed eguali. Umanità Nova, Cenerentola, Libertaria, Arivista, Lotta di Classe, Collegamenti Wobbly, fogli anticarcerari e antirazzisti, musica anarchica e libertaria, proiezioni, da mangiare e da bere.

INDIRIZZI

Per chi volesse mettersi in contatto con le principali organizzazioni libertarie presenti in Italia:

Unione Sindacale Italiana (USI-AIT)
Segreteria nazionale
c/o USI Milano – Viale Bligny, 22
segr-naz-usi@libero.it

Federazione Anarchica Italiana
Commissione di Corrispondenza
cdc@federazioneanarchica.org

Torino: 2 luglio 2005 Manifestazione antifascista

Cenerentola

Quindicinale Libertario

Prezzo Euro 2,00

Abbonamento annuale (21 numeri) Euro 42,00
estero e sostenitori Euro 60,00

Vaglia a:
Luciano Nicolini
casella postale 1342
40124 Bologna (Italia)

per l'Italia è possibile usare anche il conto corrente postale:
29991163 intestato a Luciano Nicolini
casella postale 1342
40124 Bologna

Redazione:
Lucrezia Avitabile,
Nerio Casoni, Toni Iero
e Luciano Nicolini

E-mail:
luciano_nicolini@iol.it

Direttore responsabile
Alberto Lipparini

Progetto grafico:
Gianni Castellani
Mario Rebeschini

Editore:
Luciano Nicolini

Registrazione Tribunale di Bologna 7237
del 03/07/2002

Stampa:
Baiesi s.n.c.
Via Broccaindosso 2/c
Bologna